



Progetto Generazioni
*Bambini e Anziani: due stagioni
della vita a confronto*

a cura di
Michele Corsi e Simonetta Ulivieri



EDIZIONI ETS

Il presente volume contiene gli Atti del Convegno Nazionale della Società Italiana di Pedagogia, tenutosi a Firenze il 3-5 maggio 2012, dedicato a *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto* e volto all'approfondimento di dimensioni complesse quali: *Bambini e anziani in pedagogia, Bambini e anziani nella storia dell'educazione, Bambini, anziani e disabilità, Bambini, anziani e linguaggi elettronici, Bambini e anziani nella società dell'esclusione e dell'inclusione, Bambini, anziani e l'immaginario come spazio condiviso*. Autori dei contributi sono docenti, ricercatori e dottori di ricerca provenienti da numerose università italiane. Le ricerche presentate, di grande interesse, riguardano gli anziani "mentori d'esperienza" e i nuovi arrivati, i "cuccioli dell'uomo", ma anche il loro incontrarsi nel rapporto inter-generazionale, letto come risorsa formativa, come trasmissione culturale e di cura, come speranza progettuale. Per la ricchezza scientifica e metodologica, per la estensione dell'affresco pedagogico presentato, per le ottanta voci di area educativa presenti, si può affermare che il volume mostra la qualità e il rigore della produzione pedagogica attuale e ne fa intravedere gli orizzonti futuri.

Michele Corsi è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale dal 1994. È Presidente della Società Italiana di Pedagogia – S.I.PED. di cui dirige la rivista ufficiale «Pedagogia Oggi». In passato è stato Preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Macerata, dove attualmente è Direttore del Dipartimento di "Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo".

Simonetta Ulivieri è ordinaria di Pedagogia generale e sociale e Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Firenze ed è anche Presidente della Conferenza Nazionale Permanente dei Presidi delle Facoltà di Scienze della Formazione. Coordina la Scuola Italiana delle Donne Pedagogiste.

€ 40,00



ISBN 978-884673448-8



9 788846 734488



www.edizioniets.com

*Il volume è stampato con il contributo della SIPED (Società Italiana di Pedagogia)
e della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Firenze.*

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673448-8

Indice

SALUTI DELLE AUTORITÀ ACCADEMICHE E ISTITUZIONALI

Il valore della solidarietà intergenerazionale

SI *Alberto Tesi*
(Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Firenze) IX

Il tempo delle sfide

SI *Michele Corsi*
(Presidente Nazionale SIPED) XI

La formazione, un impegno per il futuro

SI *Simonetta Ulivieri*
(Preside della Facoltà di Scienze della Formazione) XIX

Nonni e bambini nei servizi per l'infanzia

SI *Enzo Catarsi*
(Direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione) XXIII

PRIMA SESSIONE

Una nuova sfida pedagogica
Carmen Betti (coordinatrice) 3

Le contraddizioni dell'infanzia nel mondo moderno
Franco Cambi 11

Bambini e famiglie
Maura Striano 19

- Crescere bambine. Modelli storiografici e percorsi educativi
Carmela Covato 29
- Vecchiaia. Un'età ancora in divenire
Franca Pinto Minerva 41

SECONDA SESSIONE

- Gli anziani depositari di memoria ed esperienza
Giorgio Chiosso (coordinatore) 55
- Gli anziani e la qualità della vita.
Il contributo della riflessione pedagogica
Bruno Rossi 61
- Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere
Vanna Iori 75
- Una risorsa inter-generazionale: i nonni
Antonio Bellingheri 87
- Bambini e servizi per l'infanzia
Susanna Mantovani 99

GRUPPO DI LAVORO SU:
BAMBINI E ANZIANI IN PEDAGOGIA

- Bambini e anziani in pedagogia
Teresa Moscato (coordinatrice) 115
- Per una pedagogia della lunga vita
Giuseppe Annacontini 123
- La trasmissione trans-generazionale della cura educativa:
dai nonni ai bambini
Vanna Boffo 133
- Le domande dei bambini e il diritto alla verità:
padri detenuti si raccontano
Daniele Bruzzone 143

- X Storie di vita: "saggezza" del tempo tra disperazione
e speranza progettuale
Daniela Dato 153
- X In e out: transiti inclusivi e permanenze esclusive
Rosita Deluigi 163
- L'anziano "attivo" dell'Università della Terza Età:
una risorsa anche per le giovani generazioni
Alessandra Gregianin 173
- La danza delle stagioni. Fondamenti antropologici
e pedagogici di un'insolita convivenza: l'esperienza
del "Centro Anziani e Bambini insieme" di Piacenza
Elisabetta Musi 183
- X La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica
Massimiliano Stramaglia 197
- [Il senso educativo dei nonni nei vissuti dei preadolescenti
immigrati]
Fiorino Tessaro 207
- X Bambini e anziani: progettare spazi di narrazione condivisa
Alessandra Tigano 229
- Ricostruire la reciprocità tra le generazioni a partire
da bambini e anziani
Emanuela Toffano Martini e Orietta Zanato Orlandini 241

GRUPPO DI LAVORO SU:
BAMBINI E ANZIANI NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE

- Bambini e anziani nella storia dell'educazione
Giuseppe Trebisacce (coordinatore) 257
- I bambini adottati e le loro famiglie: tre decenni di ricerche
nella letteratura internazionale ISI
Gianfranco Bandini 267

Modelli educativi nella letteratura per giovinette
di fine Ottocento
Francesca Borruso

277

La tua patria: la trasmissione della memoria nella letteratura
toscana per ragazzi nella prima metà del Novecento
Lucia Cappelli

289

La radice pedagogica dei diritti dei bambini:
gli anni 1900-1920
Emiliano Macinai

299

81 "Piccole italiane". L'educazione delle bambine nel ventennio
fascista
Francesca Marone

315

Bambini e anziani "incorreggibili": il caso
del "Reclusorio per discoli" di Bologna
Rossella Raimondo

335

Una storia tutta da scrivere: bambini, educazione
e democrazia nella Napoli degli anni Settanta ed Ottanta
Fabrizio Manuel Sirignano

345

GRUPPO DI LAVORO SU
BAMBINI, ANZIANI E DISABILITÀ

Bambini, anziani e disabilità
Luigi d'Alonzo (coordinatore)

359

Dispositivi metodologici e didattici. Il compagno Tutor
Raffaella Biagioli

365

Non *disabilitare* la creatività. Una questione educativa
generale con qualche implicazione speciale
Fabio Bocci

379

L'*integrità* della persona anziana nel rapporto con bambini
disabili
Roberta Caldin

391

Chi decide il mio progetto di vita? Relazioni, affetti ed emozioni nella disabilità e nell'anzianità <i>Luana Collacchioni</i>	401
Il futuro come progetto: disabilità cognitiva e inclusione lavorativa <i>Sabina Falconi</i>	413
Disturbi Specifici dell'Apprendimento e fruibilità dei testi scolastici <i>Donatella Fantozzi</i>	427
Il sostegno alla persona anziana nel momento terminale della vita <i>Tommaso Fratini</i>	439
Software didattici per i DSA. Strumenti per la consapevolezza metafonologica, l'autostima e l'autonomia <i>Tamara Zappaterra</i>	449

GRUPPO DI LAVORO SU
BAMBINI, ANZIANI E LINGUAGGI ELETTRONICI

X Bambini, anziani e linguaggi elettronici <i>Pier Cesare Rivoltella</i> (coordinatore)	467
Bambini e ragionamento abduttivo. Considerazioni didattiche sui <i>detective games</i> <i>Laura Sara Agrati</i>	471
X Il blog come ambiente generativo di incontri e scambi intergenerazionali <i>Barbara Baschiera</i>	483
X Agenda digitale e Cl@ssi 2.0: politiche e interventi educativi per la promozione della competenza digitale <i>Davide Capperucci</i>	499
X Bambini e anziani "digitali": la sfida della Media Education <i>Cosimo Di Bari</i>	525

Didattica d'arte e formazione
Clementina Gily 537

Trasversalità negli obiettivi dell'educazione musicale:
dalla prima infanzia all'anzianità
Antonella Nuzzaci 549

Le nuove tecnologie come supporto ai processi di integrazione
di ragazzi e ragazze figli di genitori immigrati: un esempio
di ricerca sul campo
Luisa Zinant 569

GRUPPO DI LAVORO SU
BAMBINI E ANZIANI NELLA SOCIETÀ DELL'ESCLUSIONE
E DELL'INCLUSIONE

Bambini e anziani nella società dell'esclusione e dell'inclusione
Maria Tomarchio (coordinatrice) 591

Nuovi approcci al tema della *gender equality* nel *frame work*
europeo 2020: prospettive e dimensioni formative
Giuditta Alessandrini 597

Bambini e anziani nell'era della recessione economica:
possibilità e limiti dell'educazione tra istanze pedagogiche
e contingenze economiche
Giuliano Franceschini 615

La relazione anziano-bambino nella didattica del patrimonio
ambientale e culturale: il valore della dimensione
intergenerazionale
Giovanna Del Gobbo 629

La dimensione g-locale dell'esclusione: il tessuto sociale
lacerato degli *slums* di Città del Guatemala, un caso di studio
Gilda Esposito 643

Guatemala: la valorizzazione dei saperi locali, la solidarietà
intergenerazionale e l'esclusione sociale.
I *Consejos de los ancianos* nei processi di sviluppo locale
in Guatemala
Glenda Galeotti 657

La relazione nonni-nipoti nell'incontro con la malattia di Alzheimer
Emma Gasperi e Alessandra Cesaro 669

Bambine e bambini a scuola: educare alla differenza di genere per una società inclusiva
Valentina Guerrini 679

SI - I nonni testimoni dell'esclusione: come e perché raccontare la Shoah ai nipoti
Silvia Guetta 691

SI - Bambini e anziani nelle catastrofi annunciate. La pedagogia e la didattica nelle emergenze
Maria Vittoria Isidori 705

Il corpo femminile nella vecchiaia. Riprogettare la propria vita oltre il *lifting*
Anna Grazia Lopez 717

La generazione dei "senza città": i bambini all'Aquila dopo il terremoto
Alessandro Vaccarelli 729

GRUPPO DI LAVORO SU
 BAMBINI, ANZIANI E L'IMMAGINARIO COME SPAZIO CONDIVISO

Bambini, anziani e l'immaginario come spazio condiviso. La forza della storia
Emy Beseghi (coordinatrice) 743

X Nuovi media per antichi racconti. Le fiabe come mediatori intergenerazionali
Anna Antoniazzi 747

Bambini e nonni nella letteratura per l'infanzia di oggi
Flavia Bacchetti 757

L'immaginario della città postmoderna: narrazioni possibili tra generazioni. Suggerimenti per una pedagogia urbana
Pierangelo Barone 767

Libri per bambini e ragazzi: luogo d'incontro tra generazioni

Susanna Barsotti 777

X Mentori d'esperienza e nuovi arrivati: mutazioni
nella complessità dei gesti narranti tra generazioni
Milena Bernardi 785

Regina & co. Vecchi educanti nella letteratura per l'infanzia
del XIX secolo

Lorenzo Cantatore 795

Immaginazione e sviluppo linguistico

Tommaso Codignola 801

L'Umore formativo nelle diverse stagioni della vita

Elena Falaschi 811

Il nascente nell'immaginario tra invisibilità, medicalizzazione
e marketing

Gabriella Falcicchio 823

Carteggi carrolliani tra fantasia e immagine d'infanzia

Chiara Lepri 833

L'immaginazione creativa come risorsa spirituale:
spazio "condiviso" ... fra *Cielo e Terra*

Alba G.A. Naccari 841

RELAZIONI CONCLUSIVE DEI GRUPPI DI LAVORO

X Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini e anziani in pedagogia"
Rosita Deluigi 857

Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini e anziani nella storia dell'educazione"

Gianfranco Bandini 861

Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini, anziani e disabilità"

Tamara Zappaterra 865

777
X Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini, anziani e linguaggi elettronici" 869
Pier Cesare Rivoltella e Antonella Nuzzaci

785
Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini e anziani nella società dell'esclusione
e dell'inclusione" 879
Maria Tomarchio

795
Sintesi del Gruppo di lavoro su:
"Bambini, anziani e l'immaginario come spazio condiviso" 883
Emy Beseghi

801
CHIUSURA DEI LAVORI: CONCLUSIONI

811
X Per una conclusione. Il buon cammino della pedagogia 887
Michele Corsi

823
Alcune riflessioni conclusive, ringraziamenti, un augurio
e un arrivederci 891
Simonetta Ulivieri

833
Autrici e Autori 897



I nonni testimoni dell'esclusione: come e perché raccontare la Shoah ai nipoti

Silvia Guetta

1. Raccontare nella storia

Il presente contributo intende aprire una riflessione su quale significato possa avere oggi, nella prospettiva delle relazioni intergenerazionali, il racconto che gli anziani o i nonni possono fare, aver fatto o non fatto per niente, delle tante e variegate esperienze vissute durante la Shoah. Pertanto il contesto dentro il quale questo contributo si inserisce è quello specifico delle vicende storiche che hanno riguardato il gruppo ebraico in Italia e non intende trattare l'ampia letteratura sulla Shoah. Tutti sono stati presi dentro questa tragedia collettiva¹, ma pur riguardando tutti ancora oggi resta difficile comprendere la responsabilità collettiva in ciò che è accaduto e, come dice Mantegazza riprendendo Primo Levi, che il potere assoluto espresso dai Nazisti nei Lager sia stato «quello di liquidare l'umanità dei deportati e delle deportate, o dei diversi, al di là di ogni sterminio fisico»². La Shoah è quindi «l'atto generativo del "Presente", poiché è stata la forma estrema della perdizione dell'uomo: come libertà, come ragione, come dignità, come portatore/custode della propria umanità»³.

In linea generale è possibile ritenere che questi tipi di racconti si situino tra la microstoria socio-locale e la storia dei grandi eventi del periodo del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale. Una microstoria che può fornire nuovi strumenti di osservazione, l'idea

¹ S. MEGHNAGI (a cura di), *Memoria della Shoah. Dopo i "testimoni"*, Donzelli, Roma 2007.

² R. MANTEGAZZA, *L'odore del fumo: Auschwitz e la pedagogia dell'annientamento*, Città Aperta, Troina (En) 2001, p. 17.

³ F. CAMBI, *La trilogia della Shoah di Primo Levi: una lectio pedagogica*, in L. DEI (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi: in memoria per la memoria*, Firenze University Press, Firenze 2007, p. 34.

che nella Storia possa essere percepita anche una dimensione empatica ed emotiva, un'opportunità per comprendere che la lettura degli eventi passi anche attraverso le percezioni e le emozioni degli eventi vissuti. Questo perché nei fatti storici, «non ci sono osservatori puri, ma c'è una relazione costante e complessa tra la storia presente e passata, tra l'osservatore e ciò che viene osservato»⁴. Da qui la possibilità di comprendere come i vissuti siano molteplici, la ricerca di spiegazione non univoca e le vicende personali, sia di chi racconta che di chi ascolta, assolutamente relative. Ma questo non toglie niente allo spiegarsi dei grandi eventi, anzi informa meglio con una lettura che viene dal basso, dal possibile e dal vissuto, su ciò che è stato.

Nella nostra cultura, seppur con un notevole ritardo e come in gran parte dei paesi europei, il tema della Shoah trova oggi uno spazio pedagogico piuttosto ampio. Questo avviene in particolare nell'ambito della educazione formale, della lettura dei processi sociali e politici, come esperienze storiche e come educazione alla cittadinanza democratica e ai valori della partecipazione e della costruzione partecipata della società. Il mondo della scuola e la pedagogia come riflessione continua sull'educazione, hanno guardato alla Shoah come la storia dello sterminio, del limite ultimo della violenza e della negazione umana. Auschwitz non è stata una parentesi all'interno di un tessuto storico, destinato poi a cicatrizzarsi come le altre ferite della storia. Con Auschwitz ogni tipo di metabolizzazione viene rifiutata, niente rientra nella normalità, anche se sembra normale la quotidianità delle vite di quelle persone che hanno generato il mostro.

Quando gli anziani raccontano gli eventi della Shoah c'è un forte impegno intergenerazionale. Per il suo essere Storia, evento vissuto, racconto e memoria, il periodo delle discriminazioni e delle persecuzioni, dello sterminio, attraversa gli spazi e i tempi delle relazioni. Ancora oggi sembrano molto scarse le riflessioni sulla trasmissione della memoria e sugli effetti, attraverso le generazioni, di quella specifica esperienza che sono le persecuzioni. Questa lacuna mi sembra rientrare in quella tendenza, particolarmente accentuata in Italia, a non fare i conti con la propria storia e le proprie responsabilità – con “i nostri nonni”, con “i nostri

⁴ A. ANSELMO, *Edgar Morin. Dalla sociologia alla epistemologia*, Guida, Napoli 2006, p. 42.

antenati!»⁵. Dentro la consapevolezza c'è lo sguardo che riporta la grande Storia dentro le vicende della vita privata, con i singoli episodi di persecuzione, esclusione, sfruttamento, violenza e forza di sopravvivenza.

Consideriamo ancora due aspetti che rendono più chiaro quale sia lo sfondo integratore dei problemi. Da una parte il riferimento all'aspetto storico, in quanto contesto e spazio di riferimento del legittimarsi e presentarsi di azioni e prassi educative. Dall'altra la necessità di creare una attenzione nella cultura accademica italiana che colmi lo spazio della marginalità della educazione e della scuola ebraica⁶. In Italia gli studi e le analisi sul periodo fascista, e poi nazifascista, si sono venuti a maturare con un certo ritardo e si sono collocati in una zona d'ombra rispetto alla grande idea unificatrice e ricostruttrice della Resistenza. Se non si considera una specifica lettura storica sugli aspetti del fascismo, iniziata negli anni Settanta⁷, una «attenzione per la cultura ebraica e per le vicende delle persecuzioni fasciste è iniziata in Italia a partire solo dagli anni Ottanta del Novecento. [...] A questo riguardo preciso che sebbene, da allora, si sia sviluppata un'attenzione importante per l'ebraismo e la sua cultura, che siano state realizzate numerose ricerche storiche, relative soprattutto agli anni delle persecuzioni razziali, e che sia stata prodotta una cospicua memorialistica, vera forma di autocoscienza dell'ebraismo italiano scampato alle persecuzioni, molti aspetti rimangono ancora da indagare»⁸. Lo spazio del racconto familiare, per quanto privato e intimo, apparentemente lontano dal flusso del culturale degli anni, risentiva anch'esso di questa ombra e dello scarso riconoscimento. A conferma di questo è anche «l'assoluta disattenzione per questo tema da parte della cultura accademica e non accademica italiana, interessata soprattutto negli ultimi anni ad affrontare gli aspetti generali e specifici della storia ebraica nel nostro paese, ma non quello educativo, e impegnata, nello sforzo conoscitivo rivolto a mino-

⁵ R. DI CASTRO, *Testimoni del non-provato. Ricordare, pensare e immaginare la Shoab nella terza generazione*, Carocci, Roma 2009.

⁶ A.M. PIUSSI, *E li insegnerai ai tuoi figli. Educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Giuntina, Firenze 1997.

⁷ L. DEI (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi*, cit.

⁸ M. TOSCANO, *Storia, memoria, identità: alcune riflessioni sul caso italiano*, in S. MEGHNAGI (a cura di), *Memoria della Shoab*, cit., pp. 95-96.

ranze etniche presenti nel nostro paese per recente immigrazione, che alla minoranza ebraica»⁹. La stessa indagine condotta dalla Piussi nella ricostruzione del quadro del sistema educativo ebraico in Italia non tocca specificamente questo aspetto. Un accenno viene fatto solo quando si parla di esperienze di educazione non formale organizzate per mantenere un legame culturale intergenerazionale. È il caso della organizzazione del centro culturale Shoashim di Milano, dove ai nonni (anziani) viene dato il prezioso compito di continuare a trasmettere percezioni e ricordi del passato¹⁰. Un campo quindi ancora da esplorare alla luce proprio della molteplicità delle relazioni intergenerazionali che si possono venire a creare.

2. Gli anziani come mediatori culturali

La complessità della lettura, e della sua ricaduta in ambito educativo, dei temi legati al periodo delle persecuzioni¹¹ vuole aggiungere un piccolo tassello agli studi pedagogici, per indagare sui significati educativi e formativi che possono avere avuto, e tutt'ora possono avere, i nonni che non solo raccontano le fiabe, o sono presenti come sostegno alla famiglia, ma possono anche essere per i nipoti portatori di valori, che le esperienze di vita e la storia vissuta in prima persona hanno insegnato. Sicuramente non tutti i nonni sono fonte di racconti e/o di valori fondamentali da trasmettere alle nuove generazioni. Quando parliamo di anziani/nonni e nipoti, o anche genitori e figli, intendiamo un gruppo di persone il cui ruolo all'interno della società, o della costellazione familiare, può avere delle specifiche potenzialità che riguardano appunto il raccontare, il narrare, lo trasmettere valori e saperi, l'educare in modo non diretto e l'essere un compagno di giochi. Tale relazione può rappresentare, questo non significa che avvenga sempre, una vera e propria mediazione culturale per il fatto che fornisce gli strumenti e i modelli culturali di riferimento per com-

⁹ A.M. PIUSSI, *E li insegnerai ai tuoi figli*, cit., p. 41.

¹⁰ A.M. PIUSSI, *Presto apprendere tardi dimenticare. L'educazione ebraica nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 1998.

¹¹ D. ARKEL-R. MANTEGAZZA-E. PETRASSI, *Pedagogia e Shoab: frammenti di vita esemplari*, Ati, Milano 2010.

prendere gli elementi eterogenei e dinamici della propria cultura. Ciò è dato dal fatto che gli anziani possono rappresentare un anello insostituibile della catena della cultura e della rielaborazione dei saperi. Gli anziani aiutano a collocare il presente nel *continuum* tra passato e futuro¹². Così i nonni possono partecipare alla costruzione dell'identità dei nipoti fornendo quei tasselli che fanno riferimento alle radici, al passato più lontano che dà significato alla stessa natura dell'essere umano. Un rapporto che può creare, anche attraverso la narrazione, uno stimolante allenamento alle attività mentali. «Fin dalla primissima infanzia, nell'interazione sociale, il bambino inserito in una trama di narrazioni, acquisisce una competenza che agisce come fattore determinante per il suo sviluppo: la prospettiva narrativa offre uno stimolante allenamento delle attività mentali e rappresenta un'importante svolta nella comprensione della realtà e dei suoi significati. L'uso abituale di modalità narrative di pensiero può facilitare un adattamento più soddisfacente, nella misura in cui ci aiuta a mettere ordine e attribuire scopo a eventi o azioni. La stessa fondamentale vita emotiva risulta più ordinata se collocata all'interno di una modalità narrativa e di interpretazione»¹³.

Pertanto, non vorrei che si cadesse qui nell'equivoco che parlando dei nonni che raccontano la Shoah, si pensasse che, proprio perché ogni famiglia del gruppo ebraico ha, nelle forme più differenti, vissuto le innumerevoli sfaccettature di quelle esperienze, tutti i nonni abbiano raccontato le loro vicende ai nipoti. La casistica è molto ampia e articolata, e sarebbe presuntuoso pensare di darne una lettura completa. L'elaborazione che nel racconto viene fatta dai nonni per rendere comprensibili episodi e esperienze vissute nel loro passato, può rappresentare una vera e propria buona pratica del far capire come la quotidianità possa essere difficile, rischiosa e per niente sicura e garantita. Casi simili sono attualmente presentati dalla letteratura che si occupa dell'educazione ai diritti umani e ai diritti dell'infanzia. Molti materiali costruiti per diffondere la conoscenza sulle molteplici difficoltà in cui si trovano i bambini in condizione di povertà, abbandono, esclusione e

¹² L. PATI (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni*, Effatà, Cantalupa (To) 2010.

¹³ G. LO SAPIO, *Lei c'era: il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, Armando, Roma 2007, p. 44.

violenza, diventano difficilmente gestibili per bambini con problematiche altre, che con difficoltà riescono a decentrarsi e a superare la condizione dell'ascoltatore passivo e impotente. Quando invece i nonni raccontano della guerra e di altri fatti a cui hanno partecipato in gioventù, testimoniano, attraverso queste narrazioni, come loro hanno vissuto quegli avvenimenti «questo crea un legame stretto tra ciò che non si conosce e ciò che si può sperimentare di persona. L'esperienza raccontata dai nonni diventa un vissuto personale e reale per il bambino. Grazie ai colori delle emozioni, le cose lontane possono essere vicine, cose vissute possono essere ascoltate e diventare esperienze culturali profonde. Modelli e/o criteri interpretativi della realtà»¹⁴.

Oggi parliamo di terze, quarte generazioni dei testimoni della Shoah, delle discriminazioni e delle persecuzioni. Con questi riferimenti è possibile intendere, «ultima o “terza” generazione di ebrei – come io stessa facendone parte la chiamo – [che ha] ricevuto una trasmissione diretta della memoria delle persecuzioni fasciste e naziste. Si tratta di adulti di oggi, figli di chi all'epoca era bambino o adolescente, che si trovano ad essere un anello di passaggio tra la *storia* e la *memoria*, e tra la *memoria* e la *post-memoria*: tra una memoria vissuta e una memoria – come sottolinea Marianne Hirsch¹⁵ – mediata dal racconto, dall'immaginazione e dalla conoscenza tra la memoria privata, quasi segreta, e la sua istituzionalizzazione, tra l'“era dei testimoni” e quella del loro scomparire»¹⁶.

È ancora possibile avere le testimonianze dirette. Gli anziani di circa 85 anni sono coloro che erano i giovani di allora, e chi si colloca oggi intorno ai 75 anni rappresenta i bambini di allora. I primi potrebbero quasi essere bisnonni, i secondi attuali nonni. Generazioni apparentemente lontane. Oggi ci poniamo il problema

¹⁴ AA.Vv., *I nonni raccontano: la guerra, il fascismo, la resistenza*, Giunti, Firenze 1996, p. 124.

¹⁵ M. HIRSCH, *Generation of post-memory*, Columbia University, in <http://facweb.northseattle.edu/cscheuer/Winter%202012/Engl%20102%20Culture/Readings/Hirsch%20Postmemory.pdf>. L'autrice considera che la rilettura e una nuova contestualizzazione delle immagini e dei fatti che nel passato sono stati vissuti come trauma o all'interno di un trauma, possano diventare non solo un qualcosa che viene dato in eredità alle nuove generazioni, ma anche una opportunità per la rielaborazione di memorie complesse e generazionali soprattutto quando viene a mancare il testimone diretto di ciò che è accaduto.

¹⁶ R. DI CASTRO, *Testimoni del non-provato*, cit., p. 147.

della conservazione della testimonianza. È necessario interrogarci su come tutto ciò passi alla seconda e poi terza generazione della memoria. Una generazione di mezzo, quella di chi ha oggi 60-50 anni perché rappresenta un anello importante della catena della memoria. Testimone privilegiato di questo anello è David Grossman che scrive: «Se ripenso alla mia infanzia, mi sembra che il fantasma dell'Olocausto volteggiasse intorno a me, qui in Israele e soprattutto a Gerusalemme, fin dal giorno della mia nascita»¹⁷.

Vedere con gli occhi dei bambini di allora crea una sorta di *continuum*¹⁸. Non per tutti i nonni i racconti sono stati possibili. I bambini di allora, le vittime ancora più indifese della persecuzione, dello sfruttamento e dello sterminio, sono stati doppiamente colpiti dall'applicazione e dagli effetti delle leggi razziali. Da una parte hanno conosciuto, come gli adulti, limitazione alle libertà e progressive violenze, dall'altro hanno dovuto fare i conti con la costruzione di una identità imposta, che ha avuto delle conseguenze culturali, psicologiche e materiali ancora in gran parte da indagare. Ricordare e vedere l'esperienza delle leggi razziali con gli occhi dei bambini e dei giovani di allora significa dunque cambiare prospettiva, provare a capire alcuni aspetti tra i più dolorosi e nascosti di una discriminazione e di un'esclusione passate attraverso i banchi di scuola, che hanno trovato solo dopo molti anni le parole giuste per essere raccontate. Che cosa sia stato vedere la guerra e i bombardamenti con gli occhi di un bambino o di una bambina, e essere costretti a fuggire, magari senza genitori, per non farsi prendere dalla rete dei nazisti e dei repubblicani? Le testimonianze di quei fatti – che solo dopo molti anni sono emerse, grazie proprio alla necessità di raccontare ai nipoti, o alle giovani generazioni, non tanto cosa veramente sia successo, ma cosa veramente sia stato vissuto dalle generazioni di allora – è un ponte unico, per qualcuno invisibile, che unisce le generazioni nella memoria e nel grande scenario della Storia.

In questo quadro di collegamento tra le generazioni, quale che sia il ricordo "esatto" o meno degli eventi, è possibile cogliere in quale modo le leggi razziali, o le razzie e le stragi compiute dai na-

¹⁷ D. GROSSMAN, *La memoria della Shoah*, Edizioni Libero Casagrande, Bellinzona 2000, p. 16.

¹⁸ S. BRUNETTI-F. LEVI, *C'era una volta la guerra: racconti e immagini degli anni 1935-1945*, Zamorani, Torino 2002.

zifascisti, quale impatto e quale significato, ma anche quali conseguenze, hanno avuto dal punto di vista dei bambini di allora. Fatti traumatici che lasciano segni laceranti e profondi.

Da qui la necessità di esplorare le dimensioni del suo presentarsi e caratterizzarsi nel passaggio tra le generazioni del passato e quelle del presente. Non tutto è semplice da definire. Il periodo considerato ha aperto percorsi di memoria su più livelli. Non è forse possibile tracciare delle linee di demarcazione intergenerazionale, ma è interessante individuare la trasformazione dei messaggi e dei significati nelle esperienze dei racconti. Se oggi abbiamo la fortuna di avere ancora i bisnonni in grado di ricordare e raccontare, l'intreccio dei fatti e le ricchezze delle informazioni si fa unica e irripetibile. Coloro che ascoltano possono comprendere come la rappresentazione della realtà, soprattutto di fronte ad eventi così dolorosi e traumatici, si colora di sfumature e significati diversi se visti da prospettive di vita differenti. «Io sono cresciuta ascoltando le avventure che i miei nonni (e più raramente mio padre) mi raccontavano, e non mi stancavo di farcele ripetere più volte con tutti i dettagli. Erano vicende tutt'altro che divertenti per chi le ha vissute, ma per me avevano il fascino delle fiabe, o anche dei racconti biblici, in cui succedono cose terribili ma alla fine il protagonista si salva. Credevo che questa fosse una percezione comune tra i figli e nipoti degli ebrei che sono riusciti a evitare la deportazione, invece ho scoperto che non è necessariamente così»¹⁹.

Un passaggio intergenerazionale, quello della testimonianza diretta di ciò che è accaduto, che non si è sempre realizzato con facilità. Un passaggio che, oggi che la forza della testimonianza sembra più debole, è fortemente attaccato anche da forme di negazionismo. Queste non solo rappresentano un falso storico, ma ci allarmano perché la negazione di tutto ciò che è stato è la negazione dell'essere umano, di ogni essere umano, della sua storia e delle storie dell'umanità, della sua cultura e delle culture dei popoli.

¹⁹ A. SEGRE, *La terza generazione*, in «HaKeillah», periodico bimestrale ebraico torinese, aprile 2009, in http://www.hakeillah.com/4_09_18.htm (07/07/2012).

3. I racconti e i saperi si integrano

La pedagogia e l'educazione hanno avuto bisogno di tempo prima di comprendere il loro ruolo e le loro responsabilità in questo processo che ha visto, e vede ancora oggi in forme diverse, il realizzarsi dell'annientamento umano²⁰. Ci ha messo del tempo l'educazione per uscire dalla sfera del suo paradigma di bontà in quanto processo di conoscenza e di sviluppo del sapere. Una riflessione lenta, che solo negli ultimi decenni ha fatto veramente comprendere quanto sia pericoloso educare senza una consapevolezza sociale e storica, e quanto l'educazione sia responsabile nella alimentazione di paradigmi, di pregiudizi e stereotipi, al servizio del potere. Per quanto la filosofia abbia già con Adorno, con un saggio intitolato *L'educazione dopo Auschwitz*²¹, sentito la necessità di esplorare le categorie assolute della Shoah, l'educazione ha comunque avuto molta difficoltà, ma anche molto timore, ad avvicinarsi a tali questioni. Possiamo dire che per lungo tempo parlare della Shoah significava insegnare l'insegnabile o raccontare l'irraccontabile. Anche oggi che è possibile esplorare ogni anno percorsi nuovi di didattica della Shoah e partecipare al Giorno della Memoria, in molte scuole vengono utilizzati strumenti "lontani", che portano i ragazzi e i giovani a pensare che qui non sia successo niente di drammatico e che, in fondo, il razzismo e l'antisemitismo non riguardano noi italiani. Che la tragedia fosse altrove, in luoghi lontani. Se la scuola è attenta ai contenuti e alla didattica della Shoah, nella relazione intergenerazionale interessa andare ad esplorare altri campi della trasmissione delle conoscenze. Se la scuola è attenta a quei valori del secondo dopo guerra, il racconto che passa dai nonni ai nipoti è un agire dentro la scoperta dei valori della vita; se la scuola ricomponi i quadri della discriminazione, della esclusione e della morte, il racconto spiega il vissuto e il sentire l'esclusione, il pericolo e la paura sulla propria pelle; se la scuola fornisce la bibliografia e le fonti su cui documentarsi, il racconto esplora il repertorio delle emozioni vissute da chi era protagonista diretto degli eventi²².

²⁰ H. ARENDT, *La banalità del male. Il processo Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964.

²¹ TH.W. ADORNO, *L'educazione dopo Auschwitz*, in ID., *Parole chiave. Modelli critici*, Sugarco Milano 1974.

²² M. BACCHI-F. LEVI, *Auschwitz il presente e il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*, Giuntina, Firenze 2004.

È quindi facile comprendere come la complementarità tra i due contesti possa contribuire a formare una stretta interdipendenza tra istruzione ed educazione, tra percorsi formali, non formali e informali. Non perdere il senso e il significato di questa integrazione è ciò che dà respiro alla storia. Solo le generazioni che hanno vissuto la terribile prova di vedere sterminati i propri cari, di aver visto la morte avvicinarsi e sedersi accanto, la possibilità che li prendesse da un momento all'altro, possono spiegare come è stato possibile ricominciare dopo la Shoah, come è stato possibile continuare ad avere fiducia nel genere umano²³.

Tutto questo passa attraverso il racconto che si fa soprattutto nella vita della famiglia, che contribuisce a creare quel sentimento e quel senso della vita e che dà gli strumenti interpretativi non solo del presente, ma anche e soprattutto del passato, testimonianze posteriori: i racconti, le interviste e le testimonianze orali. Attraverso la comprensione del passato si ritiene possibile collocare gli eventi presenti nella giusta prospettiva. La rilevanza della memoria risulta così preponderante rispetto alla storia. La memoria della Shoah non appartiene solo a coloro che l'hanno vissuta e ai loro discendenti, ma a tutta una società civile capace di analizzare senza remore una parte triste e dolorosa della propria storia. La memoria è attiva non solo nel ricordo, ma anche nel non dimenticare. Azione, questa, quasi superficiale, eppure la tradizione insegna che nel ricordare il passato, il non dimenticare, è possibile grazie al fatto che viene indicato al figlio di interrogare il padre, e che racconterà storie della vita degli anziani. Da qui la svolta, e la prospettiva pedagogica cambia, l'obiettivo è insegnare a porre domande, quelle domande che possono dare risposte significative per il tuo conoscere. La memoria e il ricordo, quindi, si alimentano delle domande e delle questioni che il fluire e la dinamica dei contesti attiva e smuove. Ciò che viene passato da una generazione all'altra, assume valore grazie al potenziamento che la nuova generazione può mettere. C'è un senso di continuità che porta a sentire il passato come un evento presente. Come un fatto che tutt'ora viene sentito nella sua drammaticità.

Tuttavia, sostiene D. Meghnagi, la memoria è un terreno di scontro che non riguarda unicamente il passato, ma il futuro. Lo

²³ D. MEGHNAGI, *La memoria nel trauma nella costruzione dell'identità europea*, in *Lezioni della Shoah*, Studi e Documenti negli Annali della Pubblica Istruzione, cit.

scontro della memoria riguarda la capacità di fare tesoro dell'esperienza del passato, l'idea che abbiamo della società, il futuro che vogliamo darci. Quest'ultimo è sempre il risultato di come guardiamo il passato. È difficile comprendere come per i sopravvissuti sia stato possibile ritrovare il desiderio e la gioia di vivere. Qui sta la capacità di valorizzare le esperienze passate e l'idea di società. «Mi sono lungamente chiesto nel corso degli anni come abbia fatto l'ebraismo a sopravvivere all'immane catastrofe dello sterminio nazista. Da quali fonti emotive abbia attinto la linfa per tornare a vivere, che cosa abbia impedito nei figli dei sopravvissuti lo svuotamento di ogni desiderio di vita e di gioia. Altre popolazioni in contesti diversi hanno perso ogni voglia di vivere, la loro cultura si è disgregata, sottoposta ad un attacco concentrico dall'esterno e dall'interno»²⁴.

La memoria fatta degli sguardi che riguardano quel mondo, a distanza di più di sessant'anni, ha la consapevolezza di essere una memoria mediata dal tempo, rimasta a lungo sepolta rispetto a quella degli adulti, ma anche consapevole che sia necessario fare, oggi che ancora è possibile, un recupero di una memoria che ha lasciato tracce visibili. Non tanto di forme scritte, quanto piuttosto quella di fotografie, di disegni, di parole e immagini ricordate e ricostruite. La storia dei bambini può dunque anche intrecciarsi con la grande storia²⁵, nel momento in cui l'esperienza personale si intreccia con quegli eventi del presente che non sempre giungono, purtroppo a lieto fine. Come chi ha perso il padre tra i partigiani fucilati, chi pur essendo bambina ha trascorso lunghi mesi nel carcere di San Vittore, chi è partito dai tanti binari delle stazioni italiane... e non è più tornato per diventare nonno e raccontare la sua storia ai suoi nipoti.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1996), *I nonni raccontano: la guerra, il fascismo, la resistenza*, Giunti Editore, Firenze.

²⁴ D. MEGHNAGI, *La memoria nel trauma nella costruzione dell'identità europea*, cit., p. 54.

²⁵ A. QUATELA, *Pippo vola sulla città. Ricordi e testimonianze di bambini e ragazzi milanesi tra fascismo, guerra e Resistenza*, Mursia, Milano 2012.

- ADORNO TH.W. (1974), *L'educazione dopo Auschwitz*, in ID., *Parole chiave. Modelli critici*, Sugarco, Milano.
- ANSELMO A. (2006), *Edgar Morin. Dalla sociologia alla epistemologia*, Guida, Napoli.
- ARENDT H. (1964), *La banalità del male. Il processo Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano.
- ARKELE D.-MANTEGAZZA R.-PETRASSI E. (2010), *Pedagogia e Shoah: frammenti di vita esemplari*, Ati, Milano.
- BACCHI M.-LEVI F. (2004), *Auschwitz il presente e il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*, Giuntina, Firenze.
- BRUNETTI S.-LEVI F. (2002), *C'era una volta la guerra: racconti e immagini degli anni 1935-194*, Zamorani, Torino.
- CAMBI F. (2007), *La trilogia della Shoah di Primo Levi: una lectio pedagogica*, in L. DEI (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi*, Florence University Press, Firenze.
- DEI L. (2007, a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi: in memoria per la memoria*, Florence University Press, Firenze.
- DI CASTRO R. (2009), *Testimoni del non-provato. Ricordare, pensare e immaginare la Shoah nella terza generazione*, Carocci, Roma.
- DI PALMA S.V. (2004), *Bambini e adolescenti nella Shoah: storia e memoria della persecuzione in Italia*, Unicopli, Milano.
- GROSSMAN D. (2000), *La memoria della Shoah*, Edizioni Libero Casagrande, Bellinzona.
- LO SAPIO G. (2007), *Lei c'era: il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, Armando, Roma.
- MEGHNAGI D. (2007), *La memoria nel trauma nella costruzione dell'identità europea*, in *Lezioni della Shoah*, Studi e Documenti negli Annali della Pubblica Istruzione, 2007.
- MEGHNAGI S. (2007, a cura di), *Memoria della Shoah. Dopo i "testimoni"*, Donzelli, Roma.
- PATI L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni*, Effatà, Cantalupa (TO).
- PIUSSI A.M. (1997), *E li insegnerai ai tuoi figli. Educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Giuntina, Firenze.
- PIUSSI A.M. (1998), *Presto apprendere tardi dimenticare. L'educazione ebraica nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.
- QUATELA A. (2012), *Pippo vola sulla città. Ricordi e testimonianze di bambini e ragazzi milanesi tra fascismo, guerra e Resistenza*, Mursia, Milano.
- TOSCANO M. (2007), *Storia, memoria, identità: alcune riflessioni sul caso italiano*, in S. MEGHNAGI (a cura di), *Memoria della Shoah*, cit.

Riferimenti sitografici

HIRSCH M., *Generation of post-memory*, Columbia University, in <http://facweb.northseattle.edu/cscheuer/Winter%202012/Engl%20102%20Culture/Readings/Hirsch%20Postmemory.pdf>

SEGRE A., *La terza generazione*, in «HaKeillah», Periodico bimestrale ebraico torinese, aprile 2009, in http://www.hakeillah.com/4_09_18.htm

<http://www.figlidellashoah.org/default.html>

<http://www.cdec.it/>

<http://www.binario21.org/>

<http://www.yadvashem.org/>

<http://www.wiesenthal.com>

